

Dopo la prolusione di Bagnasco. Il segretario generale Monsignor Crociata: i vescovi non fanno un loro partito

I vescovi: «La Chiesa non fa i governi né li manda a casa»

«Non abbiamo partiti da promuovere o organizzare. Partiamo dal senso di responsabilità come cattolici nel Paese». Il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, alla conferenza stampa di chiusura del consiglio permanente è intervenuto sul rapporto tra vescovi e politica alla luce della dura prolusione di lunedì scorso del cardinale Angelo Bagnasco. «La chiesa non fa i governi, né li manda a casa» ha ribattuto a domande sulle pesanti critiche - indirette - a Berlusconi. Non c'è «nessuna intenzione volta alla costruzione di un nuovo partito», ha specificato Crociata, che è tornato a parlare del «clima di insicurezza diffuso nel corpo sociale», ha ricordato la «preoccupazione» dei vescovi «per la situazione in cui versa il paese e che colpisce pesantemente il mondo del lavoro e, quindi, le famiglie» e la loro richiesta a «reagire adeguatamen-

te alla crisi». Una «crisi complessiva - ha detto - che infrange i legami di solidarietà, scatena aggressività e diffonde indifferenza e cinismo».

Le istituzioni «sono compromesse da comportamenti impropri e da fenomeni di corruzione diffusa», mentre si registra una «incapacità di ascolto di drammi come l'impoverimento delle famiglie, l'immigrazione e la necessità di provvedimenti economici contro la crisi, cosa, quest'ultima, che ancora appare difficile nelle prospettive». Sui temi più generali i vescovi, nel documento finale del consiglio, «hanno espresso preoccupazione per la situazione in cui versa il Paese e che colpisce pesantemente il mondo del lavoro e, quindi, le famiglie; hanno lamentato la fatica a reagire adeguatamente alla crisi, purtroppo accompagnata dal deterioramento del senso civico e della vita pubblica; hanno messo in guardia dall'in-

cidenza che la questione morale ha sull'educazione e sulla cultura del Paese».

Intanto ieri si è registrata una nuova reazione politica alle parole di Bagnasco. In una lettera pubblicata su *Avvenire*, quotidiano della Cei diretto da Marco Tarquinio, nove esponenti cattolici del Pdl hanno affermato che il discorso del cardinale contro «comportamenti licenziosi e relazioni improprie» devono valere per tutti, non può esserci una doppia morale, afferma la lettera firmata da Raffaele Calabrò, Roberto Formigoni, Maurizio Gasparri, Maurizio Lupi, Alfredo Mantovano, Mario Mauro, Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella, Maurizio Sacconi. «Non vogliamo nasconderci dietro un dito: ci rendiamo conto che alcuni comportamenti personali, pur mai esibiti, ma diventati clamorosamente pubblici grazie ad un'intrusione violenta nel privato, sono sottoposti al giudizio

pubblico. Sappiamo che la Chiesa non può esimersi dal giudicare, e naturalmente lo fa secondo la morale e la dottrina cristiana». Quando la Chiesa «parla di comportamenti licenziosi e relazioni improprie, di pansessualismo e relativismo etico, il suo invito va accolto considerandone il significato e il valore a tutto tondo. Non possiamo accettare che siano gli alfieri del laicismo più sprezzante, chi abitualmente dileggia la morale sessuale cattolica e vorrebbe una Chiesa muta e intimidita, a plaudire oggi alle parole dei vescovi italiani, utilizzate strumentalmente e applicate in modo unilaterale, con esclusivo riferimento al presidente del Consiglio. Non accettiamo quindi che giudizi violenti e definitivi vengano da altre cattedre, che si sono sempre contraddistinte per il doppio peso con cui hanno giudicato e continuano a giudicare la Chiesa a seconda della convenienza politica».

Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATTOLICI DEL PDL

Lettera di nove esponenti ad *Avvenire*: «Le parole del cardinale-presidente devono valere per tutti, non può esserci una doppia morale»

